

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

186^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 5 OTTOBRE 1973

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deliberazioni su domande:

BACCHI, <i>relatore</i>	Pag. 9228, 9230
* BETTIOL, <i>f.f. relatore</i>	9228, 9230, 9231
CACCHIOLI, <i>relatore</i>	9229, 9230
DE GIUSEPPE, <i>relatore</i>	9229, 9231

Proroga del termine per la presentazione delle relazioni sui *Doc. IV*, nn. 69, 71, 72, 73 e 74:

PRESIDENTE	9227
* BETTIOL	9227

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	9227
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	9227

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni Pag. 9250

Svolgimento:

BACCHI	9237
BASADONNA	9245, 9249
BUCCINI	9244, 9245
* BUFFONE, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	9232, 9233
ENDRICH	9242
LANFRÈ	9238, 9243
LIMA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	9236
PISANÒ	9233
TEDESCO TATÒ Giglia	9232
VALIANTE, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	9244, 9248
* ZAGARI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	9239, 9244

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 28 settembre.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

BONALDI, ROBBA e PREMOLI. — « Istituzione della provincia di Rimini » (1272).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Destinazione dei proventi della casa da gioco di Campione d'Italia » (798);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Provvidenze per lo sviluppo della pesca marittima » (*Testo risultante dall'unifica-*

zione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Bassi ed altri; Ballarin ed altri) (1189).

Proroga del termine per la presentazione delle relazioni sui documenti IV, nn. 69, 71, 72, 73 e 74

B E T T I O L . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **B E T T I O L .** Onorevole Presidente, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari chiedo che venga concessa, ai sensi dell'articolo 135, settimo comma del Regolamento, una proroga del termine per riferire sulle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio: contro il senatore Pisanò, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa, documento IV, n. 69; contro il senatore Pisanò, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa, documento IV, n. 71; contro il senatore Zanon, per il reato di interesse privato in atti di ufficio, documento IV, numero 72; contro il senatore Pisanò, per il reato di appropriazione indebita aggravata continuata, documento IV, n. 73; contro il senatore Zanon, per concorso nei reati di concussione e appropriazione indebita continuata e aggravata, documento IV, n. 74.

Faccio presente che l'esame delle domande di cui al documento IV, nn. 69 e 71, è stato rinviato dalla Giunta per esigenze di approfondimento.

L'esame della domanda di cui al documento IV, n. 73, è stato rinviato per l'espletamento di alcuni accertamenti utili ai fini della decisione della Giunta.

L'esame delle domande di cui al documento IV, nn. 72 e 74, è stato rinviato dalla Giunta per consentire al senatore Zanon, che ne aveva fatto richiesta, di completare

la documentazione che il predetto intende esibire alla Giunta stessa ai sensi dell'articolo 135, comma quinto, del Regolamento del Senato. In virtù di questo articolo, rispetto alle precedenti legislature, la regolamentazione è cambiata a proposito delle autorizzazioni a procedere; quando l'interessato lo chiede, abbiamo il dovere di ascoltarlo e di esaminare i documenti che egli intende produrre.

Ecco la ragione per la quale chiedo il rinvio.

P R E S I D E N T E . Senatore Bettiol, quale termine chiede?

B E T T I O L . Un mese.

P R E S I D E N T E . Poichè non vi sono osservazioni, la richiesta del senatore Bettiol è accolta.

Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame di alcune domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima domanda di autorizzazione a procedere è quella avanzata nei confronti del signor Cardella Francesco, per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del codice penale) (*Doc. IV, n. 63*).

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari propone che l'autorizzazione sia concessa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B A C C H I , relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

B E T T I O L . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **B E T T I O L .** La questione ha una certa importanza. C'è una giurisprudenza della Giunta delle elezioni (anche di quella della Camera dei deputati) volta a negare

l'autorizzazione a procedere quando si tratta di reato di vilipendio delle Assemblee legislative commesso da privati perchè non si dà eccessiva importanza alle cose, anche se offensive, che vengono dette in un momento di ira o di tensione. Del resto, *de minimis non curat praetor*.

Ma questo signor Cardella ha ottenuto ben due volte il beneficio della non concessione. Questa è la terza volta che incappa nelle nostre grinfie, per così dire. E questa volta la Giunta ha voluto sottolineare che siamo di fronte ad una ostinazione nella volontà di aggredire il prestigio del Parlamento italiano con termini vilipendiosi. Ed è giusto, proprio perchè si tratta di un recidivo specifico in materia, anche se non è stato condannato, che la Giunta richiami il cittadino al rispetto verso le Assemblee legislative. È un atto che può avere un notevole significato pedagogico ed è bene che questa volta l'Assemblea conceda l'autorizzazione a procedere.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere contro il signor Cardella Francesco. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del signor Bua Gian Domenico, per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del codice penale) (*Doc. IV, n. 64*).

La Giunta propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B A C C H I , relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del signor Di Francesco Salvatore, per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del codice penale) (*Doc. IV, n. 65*).

La Giunta propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CACCHIOLI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del signor Di Leonardo Giuseppe, per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del codice penale) (*Doc. IV, n. 66*).

La Giunta propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CACCHIOLI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Dinaro, per il reato di diffamazione (articolo 595 del codice penale) (*Doc. IV, n. 67*).

La Giunta propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE GIUSEPPE, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come si rileva dalla relazione scritta, il procedimento nei confronti del senatore Dinaro nasce da

una frase che il senatore stesso avrebbe pronunciato alla fine di un comizio nella campagna elettorale del 1972. La frase incriminata consiste nell'accusa rivolta al candidato di un altro partito — anch'egli candidato per il Senato — di aver usato nella campagna elettorale della carta stampata con la dicitura: « Consiglio superiore della Magistratura — Il Consigliere ». La frase è nata come ritorsione ad un'affermazione del candidato avvocato Curatola il quale, terminando il comizio, accusava i fascisti di aver fatto scomparire l'oro dato alla patria. Rispondendo, il nostro collega disse che, a parte ciò che era avvenuto durante il periodo fascista, sussisteva comunque la constatazione che il candidato Curatola avesse usato della carta stampata da parte della pubblica amministrazione sapendo che questo in fondo era reato.

La Giunta ha ampiamente discusso il problema e, sia pure a maggioranza, è pervenuta alla conclusione di chiedere all'Assemblea di non concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Dinaro per due considerazioni fondamentali. La prima è che il fatto esiste in quanto il senatore Dinaro ha offerto all'osservazione del Presidente e dei componenti della Giunta due di tali lettere riprodotte meccanicamente e indirizzate ai cittadini e agli amici calabresi. Per la Giunta non è rilevante, ai fini della decisione, l'eventuale circostanza che l'avvocato Curatola si sia servito anche di un solo foglio di carta fornita dallo Stato e abbia poi provveduto a proprie spese alla riproduzione degli altri. Altra considerazione che ha portato la Giunta a prendere la decisione già annunciata è che non sia da apprezzare una tendenza, che purtroppo si va diffondendo da parte di candidati che svolgono pubbliche funzioni, ad usare tale loro qualifica — che con il fatto elettorale non ha obiettivamente nulla a che vedere — per suggestionare in vario modo il cittadino con argomenti lontani dal corretto confronto politico e ideologico.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'au-

torizzazione a procedere. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Lanfrè, per il reato di diffusione di notizie false atte a turbare l'ordine pubblico (articolo 656 del codice penale) (*Documento IV*, n. 68).

La Giunta propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B E T T I O L, *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta del senatore De Carolis.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Tedeschi Mario, per il reato di diffamazione continuata con il mezzo della stampa (articoli 81, capoverso, e 595 del codice penale, 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV*, n. 70).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B E T T I O L, *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta del senatore Tambroni Armaroli.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del signor Lamparelli Vincenzo, per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del codice penale) (*Doc. IV*, n. 75).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B A C C H I, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del signor Papaleo Giuseppe, per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del codice penale) (*Doc. IV*, n. 76).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B A C C H I, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata contro il signor Fabbri Ugo, per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del codice penale) (*Doc. IV*, n. 77).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C A C C H I O L I, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Spadolini, per il reato di diffamazione continuata con il mezzo della stampa (articoli 81, 57, 595, 61, n. 10, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, n. 78*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B E T T I O L, *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta del senatore Tambroni Armaroli.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Spadolini, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 57, 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, n. 79*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B E T T I O L, *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta del senatore Tambroni Armaroli.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata contro il senatore Colleselli, per concorso nel reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 110, 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, n. 81*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

D E G I U S E P P E, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca al secondo punto lo svolgimento di interrogazioni e al terzo punto lo svolgimento di interpellanze.

Poichè l'argomento trattato in alcune interrogazioni è identico a quello trattato in una interpellanza, in tal caso si procederà, ove non vi siano osservazioni, allo svolgimento congiunto delle interrogazioni e dell'interpellanza.

La prima interrogazione è del senatore Pecchioli e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I, *Segretario*:

PECCHIOLI, TEDESCO TATÒ Giglia, **PIRASTU, SGHERRI**. — *Al Ministro della difesa*. — Per conoscere quali interventi abbia compiuto sui competenti comandi per accertare e far sì che non abbiano a ripetersi gli episodi di grave provocazione e di violenza di cui si sono resi responsabili alcuni militari ed un ufficiale della Scuola di paracadutismo di Pisa, il 28 agosto 1973, violando precise norme di comportamento che sole possono essere garanzia di quel democratico e fraterno rapporto tra Forze armate e popolazione che la Costituzione antifascista della Repubblica italiana pone a base dell'ordinamento militare.

(3 - 0699)

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* **BUFFONE**, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli senatori, gli incidenti ai quali si riferiscono gli onorevoli interroganti sono conseguenti ad una preordinata opera di provocazione condotta da appartenenti al movimento di « Lotta continua » e ad altri gruppuscoli extra parlamentari affluiti appositamente a Pisa da vari centri.

Da accurati accertamenti svolti al riguardo è infatti emerso che fin dalla sera del 27 agosto corrente anno era stata avviata una azione provocatoria nei confronti dei paracadutisti, azione che solo per l'alto senso di disciplina e responsabilità dei militari non è sfociata in episodi di violenza.

Gli scontri purtroppo accaduti il successivo giorno 28 sono stati determinati dalle proditorie aggressioni a danno di paracadutisti in libera uscita da parte di elementi appartenenti ai sopra ricordati gruppi eversivi, alla ricerca di uno scontro frontale. Non risulta che gli incidenti in parola siano stati favoriti dal comportamento di un ufficiale. Al riguardo è anzi da mettere in evidenza che nella circostanza tutti i quadri, prontamente intervenuti, hanno collaborato per il rapido ristabilimento della normalità.

Nessuna responsabilità dell'accaduto ricade comunque sui comandi che si sono anzi prodigati, anche attraverso contatti e con provvedimenti concordati con le autorità civili, per evitare altri deprecabili episodi di violenza e relative ripercussioni sulla vita cittadina.

TEDESCO TATÒ GIGLIA.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ GIGLIA.
Debbo dichiarare in modo netto, onorevole Sottosegretario, che la risposta che ella ha dato alla nostra interrogazione non ci ha assolutamente soddisfatti.

Lei ha dato una versione dei fatti, che finora da più parti, non solo da noi, erano stati giudicati nelle loro origini non chiari, attribuendone completamente la responsabi-

lità all'azione dei gruppi della cosiddetta sinistra extra parlamentare. Come ella sa, di questi gruppi noi non solo rifiutiamo fermamente i metodi, ma invitiamo chiaramente le forze politiche e la popolazione a respingerli, perchè tali metodi portano ad accettare il terreno della provocazione.

Detto questo con tutta chiarezza — del resto le nostre posizioni al riguardo sono note e non possono dare adito ad equivoci — riteniamo importante che in ogni caso gli incidenti di Pisa siano rimasti rapidamente isolati, cioè che gli sviluppi successivi della situazione siano andati a una distensione; distensione di cui — voglio sottolinearlo perchè mi sembra significativo — non a caso si è doluta la destra eversiva.

Restano alcuni interrogativi non secondari a cui ella o non ha risposto o ha dato una risposta di segno che non possiamo condividere.

In primo luogo, anche se provocato, noi riteniamo che il gruppo di paracadutisti non doveva reagire nel modo in cui ha reagito. Vestire la divisa dell'Esercito non può comportare nè un atteggiamento rissoso, nè una pretesa di farsi giustizia da sè, nè soprattutto può essere pretesto per inneggiare apertamente al fascismo, come è stato fatto a Pisa.

Si è detto che i paracadutisti uscirono dalla caserma senza bastoni; ma allora è lecito chiedere: chi li ha dotati dei bastoni con cui sono intervenuti?

E ancora: come è possibile che si confonda la posizione, irresponsabile, come dicevo, di piccoli gruppi con l'atteggiamento di una popolazione civile e responsabile quale quella pisana, che ha dimostrato anche in questa occasione la capacità di distinguere tra l'intervento rissoso di un gruppo di paracadutisti e l'intero Corpo? Grandi forze politiche, come quella di cui ci onoriamo di far parte, hanno contribuito a distinguere nettamente l'intervento, che abbiamo condannato, di alcuni militari con l'atteggiamento complessivo dell'Esercito e dello stesso Corpo dei paracadutisti.

Vogliamo qui ribadire quanto affermato subito dopo i fatti dalla nostra organizza-

zione di partito di Pisa in un suo comunicato: è dovere di tutti, ma soprattutto delle autorità — e in tal senso ci sono stati alcuni atti positivi delle autorità civili e militari — di creare le condizioni per impedire che certi gruppi di paracadutisti vengano usati — questo è il dato politico che emerge — come strumento politico di provocazione in nome di un malinteso senso dell'onore che copre un orientamento antidemocratico; ciò non ha nulla a che fare con le norme di comportamento previste dalla nostra Costituzione, relativamente al rapporto tra Corpi dell'Esercito e popolazione.

Se un richiamo è dato cogliere da quanto è accaduto a Pisa, esso è una sollecitazione a quella profonda riforma democratica delle norme che regolano la vita dell'Esercito che può appunto contribuire non solo a riaffermare in teoria, ma a creare le condizioni nella pratica, perchè la formazione dei giovani di leva e in organico sia ispirata ai principi della democrazia e dell'antifascismo che sono la base della nostra Costituzione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Pisanò. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario:*

P I S A N Ò . — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che è ormai accertata la presenza, nei reparti dell'Esercito, di nuclei sovversivi;

che tali gruppi agiscono allo scoperto esplicando propaganda sediziosa, invitando all'insubordinazione, diffondendo materiale propagandistico contro le Forze armate e bersagliando con attacchi denigratori i singoli ufficiali;

che tali gruppi, denominati « proletari in divisa », godono di protezioni e di appoggi di ogni genere, al punto da potere impunemente far minacciare, come è accaduto a Pisa, le famiglie di ufficiali della brigata paracadutisti « Folgore »,

si chiede di conoscere quali provvedimenti immediati si ritiene di adottare per

tutelare la dignità e l'integrità delle Forze armate.

(3 - 0745)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* B U F F O N E , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* La presenza nei reparti dello Esercito di nuclei sovversivi risulta esclusivamente da articoli su organi di stampa di movimenti extra parlamentari e da manifesti murali firmati da organizzazioni giovanili di partiti politici e di gruppi extra parlamentari.

Si distingue in questo campo « Lotta continua » che, attraverso il proprio organo di stampa, svolge un'attiva propaganda di istigazione alla insubordinazione ed alla disobbedienza.

Non risponde al vero che esistano, nello ambito dell'Esercito, gruppi di militari che agiscono allo scoperto, svolgendo propaganda sediziosa, invitando alla insubordinazione e diffondendo materiale propagandistico contro le Forze armate.

Tentativi episodici, da attribuire ad elementi militari agenti in clandestinità, sono perseguiti a norma di legge.

Siffatte attività sono invece svolte all'esterno di impianti militari e da elementi non militari.

È inoltre destituita di fondamento la voce raccolta dall'onorevole interrogante secondo cui gruppi di militari appartenenti al movimento « Proletari in divisa » godrebbero di protezione e di appoggi nell'ambito delle unità.

Non risulta, infine, che siano state rivolte minacce a familiari di militari della brigata paracadutisti « Folgore ».

P I S A N Ò . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S A N Ò . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, non mi ritengo affatto soddisfatto, prima di tutto perchè le notizie in base alle quali ho presentato l'interrogazione sono per me di primissima fonte, in

quanto mi vengono direttamente da ufficiali della brigata paracadutisti Folgore. Non posso fare nomi, ma ho raccolto e controllato queste voci, parlando anche con i familiari.

Quindi ci sono state e ci sono delle intimidazioni, documentate, per ora, nell'ambito della brigata Folgore.

Quando poi si afferma che non risulta la esistenza di gruppi eversivi all'interno delle Forze armate, mi viene da domandare in base a che cosa ella, onorevole Sottosegretario, ha fatto questa affermazione. Cosa significa verificare l'esistenza di questi gruppi? Lei dice che si tratta di un'attività svolta solo con fogli di propaganda esterna: ma questi fogli entrano nelle caserme, e quello che viene registrato in questi fogli accade nelle caserme.

In questi fogli si dice e si ripete, e lo si dice apertamente, che si stanno costituendo e sono anzi già costituiti nuclei eversivi marxisti in tutti i reparti dell'Esercito. Non potete quindi dire: a noi non risulta. Non potete dire che su « Lotta continua » raccontano quello che vogliono: raccontano infatti delle cose che avvengono realmente. Quando parliamo di difendere la dignità degli ufficiali da questa gente, lo diciamo anche perchè il verificarsi di certi fatti e la loro pubblicazione non solo ledono la dignità dei nostri ufficiali ma minacciano e disgregano lo spirito delle Forze armate.

Vi è per esempio una lettera da una caserma di Santa Maria Capua Vetere, in cui si racconta che un pomeriggio, da quella caserma, il fante Menichino Mario, sposato e con dei figli, esce dalla caserma senza permesso e si avvia a prendere l'autobus. Si accorge poi di essere seguito da due ufficiali, tenente Occhioni e tenente Oliveri: scappa, questi lo inseguono, lo prendono e ne segue un parapiglia. E così i nomi dei due ufficiali vengono indicati come quelli di due persecutori: mentre si tratta solo di ufficiali che fanno il loro dovere.

Leggo ancora su « Lotta continua »: « Ad Udine, un capitano dei carabinieri ordina ad un soldato di mettersi sugli attenti in modo da provocarlo ».

Questa sì che è buona! Un ufficiale che dice ad un soldato di mettersi sull'attenti, lo provoca! « Il soldato capisce di essere stato scelto per la provocazione e rifiuta di dare al poliziotto nome e cognome ». Altra cagnara in piazza con intervento di ufficiali e della forza pubblica.

Ma vi è ancora di peggio. Leggo: « Feltre. La sorpresa più grossa che ha disorientato e sconvolto gli ufficiali che fino ad allora avevano spadroneggiato indisturbati è venuta all'apertura del vastissimo refettorio in cui consumano i pasti circa 700 soldati. Due enormi pareti erano coperte di *slogans* in vernice rossa: " Ufficiali ben pagati, soldati sfruttati ". " Rossi maiale te la faremo pagare ". " Marcelli e Aio " (due colonnelli del reparto) " vogliamo la vostra morte quindi vi invitiamo a mangiare per un mese in questo porcaio. Proletari in divisa, l'Esercito ci vuole distruggere, distruggiamo l'Esercito " ».

Queste sono cose che vengono scritte nelle caserme, non fuori, signor Sottosegretario. In un altro giornale si fanno i nomi di ufficiali di un reggimento degli alpini e si dice anche che la moglie di un ufficiale, di cui si fa nome e cognome, se la spassa con tutti con il benessere del marito che intanto fa carriera. Se questo non significa intimidire, ditelo voi! È ridicolo sostenere che tali diffamazioni non contano perchè vengono pubblicate fuori; la realtà è che poi entrano dentro le caserme. Queste pubblicazioni dovrebbero essere perseguite in continuazione, sono reati.

Ma non è finita, vi è di peggio. Qui siamo all'istigazione alla disobbedienza. Leggo ancora: « La giustizia proletaria si sveglia anche nelle caserme. A Susa il tenente Bruno Bouissard due mesi fa ha denunciato due artiglieri. I due sono stati mandati a Peschiera... ». La giustizia proletaria è però apparsa a carattere cubitali prima sui muri di Susa e poi sui muri della casa privata del tenente: a proposito di intimidazione delle famiglie degli ufficiali! Le scritte sono queste: « Il tenente Bouissard ha mandato due soldati in galera — Bouissard spia ti spazzeremo via — Bouissard ufficiale fascista — Operai contro padroni, soldati contro ufficiali ».

Ma c'è di più. Viene scritto nelle caserme: « L'allarme è contro di noi » (l'allarme è quell'esercitazione che viene fatta normalmente per addestrare le truppe). « Può diventare un'arma del padrone contro gli operai in lotta. Non diventiamo complici degli ufficiali al servizio dei padroni. Boicottiamo l'allarme. Rallentare. Perdere tempo. Confondere. Incasinare ».

Ce ne sarebbe da leggere per un mese intero e poi ci venite a dire che tutto questo non è vero e che non risulta! Ma più di così! C'è stata anche una « settimana di immobilizzazione » a Catania. Leggo ancora: « Dopo tante settimane di propaganda, in camerata e in tutti i luoghi con presenze in massa, lunedì 15 in caserma la giornata è cominciata in un modo diverso dal solito. I soldati si sono svegliati ed hanno trovato attaccati ai muri, nei cessi, sui vetri, dei manifestini autoadesivi contro il fascismo in caserma, contro l'Esercito dei padroni, per la libertà di organizzazione e per la lotta di classe. Questa azione di propaganda ha trovato ampia adesione tra tutti ».

Proseguo: « Prendere posizione su tutto e su tutti e dire la nostra. In generale interveniamo tutte le volte che un ufficiale dice » — scusate la parola — « una cazzata o commette un sopruso senza lasciarne passare liscia una sola. Abbiamo sfruttato molto le ore di scuola morale, cioè quelle lezioni in cui marescialli, tenenti e capitani vomitano le idiozie più incredibili su qualsiasi argomento. Una volta, per esempio, un ufficiale ha detto che l'Italia è una Repubblica democratica e ha elogiato il regime. Gli ha risposto un coro di risate. Allora si è incazzato. È intervenuto immediatamente il comizio dei compagni e molti gli sono venuti dietro ». E qui altra cagnara in una caserma.

Proseguo ancora: « Una sera, stanchi di aspettare i comodi degli ufficiali, ci siamo presi la libera uscita tutti insieme. Siamo usciti senza aspettare l'ordine degli ufficiali e la rivista ed abbiamo deciso di rientrare mezz'ora dopo il silenzio. Così abbiamo fatto e non hanno potuto punire nessuno. Bisogna quindi intensificare l'intervento tra i soldati, soprattutto portarlo su un piano più generale, più politico, facendo entrare dentro le ca-

serme la discussione sulle lotte dei proletari, legare lo scontro in atto dentro le caserme con il programma per i proletari; porre nuovi obiettivi, primo fra tutti l'ostruzionismo ai servizi di ordine pubblico ».

È questo un punto fondamentale che noi notiamo e sul quale siamo informati. I gruppi eversivi marxisti tentano, attraverso questi nuclei che esistono, che funzionano, che sono attivissimi dentro le caserme, di convincere la massa dei soldati a rifiutarsi per qualsiasi richiesta di intervento di ordine pubblico. E ciò si lega a tutta l'altra propaganda che è stata fatta ultimamente a proposito della lettera inviata dal Ministro dell'interno all'ammiraglio Henke.

Ed ecco un'altra gravissima affermazione: « Il movimento di lotta dei soldati ha fatto grossi passi in avanti in questi ultimi tempi. Numerosissimi sono stati gli scioperi, le proteste collettive, le insubordinazioni di massa, il boicottaggio nelle esercitazioni, eccetera ».

Sono alla fine delle citazioni: « Da due settimane in Alto Adige sono finiti i campi e le manovre estive che hanno rappresentato in diverse situazioni un momento importante di generalizzazione della resistenza dei soldati nei confronti di gerarchie. Questa resistenza tende, in presenza del lavoro organizzato dai compagni, a superare la fase più elementare di rifiuto passivo per dare origine a forme di resistenza collettiva e allo sviluppo di episodi di lotta ».

Ultima: « La nostra è diventata una compagine indisciplinata, ma non è una indisciplina qualunque che si possa calmare con qualche permesso o con qualche favore: è una indisciplina organizzata e politica, grazie alla quale la nostra compagnia è diventata per molti soldati un luogo in cui si può trovare solidarietà nella lotta contro gli sfruttatori, i padroni od ufficiali che siano. Vogliamo lottare contro l'esercito in quanto organizzato per reprimere le lotte operaie e in quanto finanziatore e sostenitore del fascismo, sia quello del Parlamento sia quello delle squadacce ».

P R E S I D E N T E . Senatore Pisanò, cerchi di concludere.

P I S A N O . Signor Presidente, ho finito questa serie di citazioni, ma era necessaria. Dico soltanto che non si può venire qui in Parlamento a raccontarci le barzellette. Questi fatti vi debbono risultare, perchè risultano ad un modesto giornalista come me che ha ovviamente i suoi informatori. Noi riceviamo le lettere degli ufficiali. Gli ufficiali sono stanchi, perchè ogni volta che prendono posizione, ogni volta che propongono delle punizioni regolarmente le vedono cestinate. Non hanno più possibilità di imporre la disciplina più elementare nelle file dell'esercito, il Ministero della difesa e l'autorità giudiziaria militare intervengano il più rapidamente possibile per porre fine a queste iniziative sovversive, che vanno punite anche a livello di denuncia per quello che viene scritto sui giornali, oppure quello che è lo stato morale, già piuttosto basso, nelle nostre Forze armate potrà aggravarsi o determinare qualche pericolosa reazione che noi non vogliamo neanche prendere in ipotesi.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Bacchi. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

BACCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

se risponda al vero che, a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, istitutivo dell'imposta comunale sull'incremento del valore degli immobili, il tributo venga richiesto, dall'Amministrazione finanziaria, altresì alle cooperative costituite ai sensi del testo unico delle leggi sull'edilizia economica e popolare finanziate con il contributo dello Stato;

se — nel caso — non ritenga che tale richiesta si fondi su criteri interpretativi in evidente, netto contrasto con i fini e la particolare costituzione patrimoniale delle cooperative del genere, le quali non possono disporre di altri capitali o mezzi finanziari al di fuori di quelli costituiti dagli alloggi destinati ai soci, sui quali, tra l'altro, per di-

vieto esplicito dell'articolo 27 del decreto di cui sopra, non potrebbe riversarsi l'onere dell'imposta di cui trattasi;

se — considerato che detta imposta risponde all'evidente scopo di colpire eventuali arricchimenti realizzatisi per il decorso del tempo e che, per le cooperative edilizie a carattere economico-popolare, arricchimenti del genere non sono ipotizzabili dato il carattere esclusivamente mutualistico di esse — non ravvisi la necessità di impartire, con ogni urgenza, istruzioni interpretative ai dipendenti uffici, affinché sia rimosso — con la garanzia, ovviamente, dei più rigorosi controlli circa l'effettiva natura dei sodalizi da esentare — l'assurdo inconveniente che rischia di paralizzare gli adempimenti conclusivi delle cooperative, preordinati alla concreta attribuzione in proprietà degli alloggi ai soci.

(3 - 0570)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

L I M A , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Al quesito posto dall'interrogazione nella sua prima parte deve darsi risposta affermativa, richiamando espressamente in proposito il provvedimento delegato istitutivo dell'imposta sull'incremento di valore degli immobili. L'articolo 2 del suddetto decreto assoggetta infatti ad imposta gli incrementi di valore degli immobili relativamente ai quali si verificano il trasferimento o il conferimento del diritto di proprietà o di altro diritto reale immobiliare, a titolo sia oneroso che gratuito, per atto tra vivi ed anche *mortis causa*.

È chiaro dunque, in base a tale ampia ed esplicita formulazione, che tutti gli atti in cui si concreta un trasferimento immobiliare costituiscono fattispecie imponibili agli effetti della richiamata norma, con la sola eccezione dei casi tassativamente indicati ai punti 1) e 2) della disposizione in argomento.

Nè d'altronde si può dubitare del carattere traslativo delle assegnazioni dei beni appartenenti al patrimonio sociale, operandosi in questi casi un autentico passaggio di

proprietà delle unità immobiliari dalla società cooperativa, che ne è titolare, ai singoli soci assegnatari.

L'adombrato contrasto tra la cennata interpretazione ed il disposto dell'articolo 27 dello stesso decreto n. 643, è d'altronde soltanto apparente, giacchè la nullità dei fatti diretti a trasferire ad altri il peso dell'imposta, che la suddetta norma sancisce, non impedisce che sia l'assegnatario a sopportare l'onere del tributo sotto forma di costo economico dell'operazione.

Da qualche parte è stata anche criticata, sotto altro profilo, la tassabilità degli atti della specie ai sensi del provvedimento delegato sull'imposta INVIM, sostenendosi che il decreto istitutivo dell'imposta sul valore aggiunto considera, viceversa, cessioni non imponibili le assegnazioni di case di abitazione fatte dalle cooperative edilizie.

Effettivamente la disciplina fiscale dei trasferimenti in questione è differente nei due decreti citati: ciò si spiega però con l'assoluta diversità dei due tributi, riguardo sia all'oggetto, sia agli altri elementi ai quali la legge collega il sorgere del debito d'imposta.

Considerazioni di carattere extra-giuridico inducono piuttosto a ritenere che il legislatore delegato, pur avendo avuto adeguatamente presente il ruolo e l'importanza sociale del movimento cooperativistico del settore, abbia voluto limitare l'agevolazione in favore delle cooperative edilizie alla sola imposta sul valore aggiunto, senza quindi estenderla anche alla imposta INVIM, la cui applicazione, d'altra parte, presuppone pur sempre che sia accertata l'esistenza di un incremento di valore subito dall'abitazione all'atto della cessione al socio assegnatario.

Va detto ad ogni modo che il Governo interpreta in maniera assai positiva il fenomeno cooperativistico in via generale, e specialmente nel settore edilizio mira a favorirne lo sviluppo con idonee misure di sostegno, nell'intento di rendere veramente concreto l'impegno dell'accesso alla casa a strati sempre più vasti della popolazione.

Anche in questa direzione, tuttavia, è compito preciso di una corretta azione governativa procedere con senso di realismo e di

equilibrio nella politica degli interventi, cercando di evitare il rischio, altrimenti assai facile, di risultati disincentivanti a carico di iniziative imprenditoriali collaterali.

Ispirandosi ai cennati criteri, certamente il Governo non mancherà di dedicare tutta la dovuta attenzione al problema posto dalla interrogazione, nel rispetto assoluto dei principi direttivi contenuti nella legge di delega per la riforma tributaria ed in sede di modificazione di talune disposizioni della normativa delegata, ai sensi dell'articolo 17, secondo comma, della legge n. 825 del 9 ottobre 1971.

B A C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A C C H I . Sono del tutto insoddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario che, a mio avviso, contrasta nettamente oltre che con la lettera, con lo spirito della legge. La legge sull'INVIM infatti ha voluto gravare d'imposta l'arricchimento conseguente al decorso del tempo a carico del venditore. Ora, nella cooperativa non vi è un venditore: sono i soci stessi che con spirito mutualistico e quindi non per scopo di lucro, si aggruppano giuridicamente, per darsi un alloggio. O ammettiamo che la cooperativa è qualche cosa di diverso dai soci o ammettiamo che si identifica con gli stessi soci (e questa è la realtà). Ciò premesso, l'articolo 27, onorevole Sottosegretario, dal suo Ministero è stato interpretato (perchè penso che lei personalmente sia senz'altro convinto della validità della mia tesi) in maniera abnorme. Non è possibile che l'articolo 27, secondo cui l'imposta deve far carico e non può in alcun modo essere trasferita ad altre persone, sia applicabile alle cooperative, in quanto i venditori sono anche gli acquirenti; vi è un'identità dapprima indivisa che si rifrange al momento della concessione del mutuo individuale, cioè dell'assegnazione in proprietà dell'alloggio.

La legge ha inteso colpire un lucro sopravveniente, cioè un aumento di valore a carico di chi aliena un bene per un prezzo su-

periore a quello sopportato all'atto dell'originario acquisto. Non è questo il caso di un socio di cooperativa assegnatario di alloggio di cooperativa. Ecco la ragione per cui non posso dichiararmi soddisfatto, ritenendo assolutamente illegittima l'interpretazione esposta dall'onorevole Sottosegretario.

P R E S I D E N T E . Seguono tre interrogazioni del senatore Endrich sul trattamento economico e giuridico degli agenti di custodia. Poichè sullo stesso argomento verte l'interpellanza del senatore Lanfrè, come già detto in precedenza, procederemo ora allo svolgimento congiunto delle interrogazioni e dell'interpellanza.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle tre interrogazioni e dell'interpellanza 2 - 0191.

T O R E L L I , Segretario:

ENDRICH. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere per quale ragione non si è ancora proceduto alla valutazione ed alla liquidazione — a favore degli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia ex combattenti ed assimilati — dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, ed estesi, con legge 9 ottobre 1971, n. 824, agli ex combattenti ed assimilati che prestano servizio permanente e continuativo nelle Forze armate e nei Corpi di polizia.

(3 - 0196)

ENDRICH. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se non ritenga inadeguata ed irrisoria, rispetto alla gravosità del servizio, la misura della gratifica che viene corrisposta agli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia che non godono del riposo settimanale.

(3 - 0586)

ENDRICH. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se gli sia noto che la gratifica spettante agli agenti di custodia, in forza dell'articolo 11 della legge 4 agosto 1971, n. 607, è stata determinata in misura del tutto inadeguata, e se gli risulti che al

personale che presta servizio nelle carceri giudiziarie di Cagliari la gratifica stessa non è stata ancora corrisposta per il periodo successivo al dicembre 1972.

(3 - 0733)

LANFRÈ. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Premesso:

che ad un'interrogazione presentata dall'interpellante, circa le condizioni di disagio in cui versavano gli agenti di custodia, il Sottosegretario, onorevole Pennacchini, ebbe, in seduta pubblica al Senato, a rispondere che si sarebbe al più presto provveduto;

che da allora è trascorso oltre un anno;

che non solo nulla è stato fatto, ma che le condizioni di disagio si sono ulteriormente aggravate (gli agenti di custodia svolgono un servizio oltremodo snervante; sembra che, su un organico di 13.000 unità, solo 6.000 effettuano servizio di istituto, mentre gli altri sono adibiti a mansioni le più svariate presso Ministeri, comandi e sedi giudiziarie; lo stipendio medio pensionabile si aggira sulle 72.000 lire mensili; moltissimi non usufruiscono della licenza annuale, mentre la giornata settimanale di riposo viene compensata con l'irrisoria cifra di lire 800; l'orario di servizio si aggira sulle 12-14 ore giornaliere);

che tale situazione ha creato uno stato di irritazione diffusa e di frustrazione, togliendo, inoltre, date le ripetute promesse non mantenute, ogni credibilità al Governo e spingendo, in alcuni casi, ad azioni di clamorosa protesta,

l'interpellante chiede quali provvedimenti il Governo intenda adottare, con la dovuta urgenza, onde ovviare al lamentato stato di cose.

(2 - 0191)

L A N F R È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A N F R È . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza si illustra da sè. Ecco perchè sarò molto breve. A tutti sono noti gli episodi clamorosi, sfociati anche in scioperi, degli agenti di custodia delle

carceri di Torino, Firenze, Genova ed altre città. Si stava preparando un altro sciopero presso le carceri giudiziarie di Venezia ma, nella mia responsabilità di parlamentare, ho ritenuto opportuno intervenire facendo presente che non è lecito a chi indossa una divisa abbandonarsi a siffatte manifestazioni di protesta. Ho altresì assicurato che, anche con un Governo che, a nostro avviso, non dà molto affidamento, il Ministro interessato dovrebbe sentire il dovere di ovviare agli inconvenienti più clamorosi che si manifestano fra gli agenti alle sue dipendenze. Ho quindi convinto gli agenti di custodia delle carceri di Venezia a soprassedere a questa manifestazione. Così operando, ho ritenuto di compiere il mio dovere. Credo però che il Governo non debba rispondere così come ha fatto l'anno scorso per bocca dell'onorevole Pennacchini, che ha sì riconosciuto l'esistenza di tali problemi, ma la situazione non solo non è stata risolta ma si è aggravata, limitando così la credibilità dello stesso Governo. Infatti, facendo delle promesse che poi non vengono mantenute o dando spiegazioni che poi non corrispondono, come è avvenuto l'anno scorso, alla realtà dei fatti, la sfiducia nelle istituzioni aumenta e poi non può trovarsi la giustificazione di tutto ciò in pretese manovre eversive o sovversive che proverrebbero dalla destra, in quanto lo scadimento di questa fiducia e di ogni credibilità è dovuto alla condotta di chi governa la cosa pubblica. Se i governi operassero in modo tale da riscuotere la fiducia dell'opinione pubblica e soprattutto dei propri dipendenti, non ci sarebbero manovre volte a minacciare le istituzioni.

La situazione è grave perchè la sfiducia si sta insinuando anche tra i dipendenti delle Forze armate, nel caso in esame fra gli agenti di custodia.

A Venezia abbiamo una situazione nella quale la maggior parte degli agenti di custodia non gode di ferie annuali ed è costretta, per carenza di personale, a turni massacranti di lavoro, che arrivano a 12-14 ore al giorno. Inoltre gli agenti di custodia non godono della giornata festiva che disposizioni di legge specifiche riconosco-

no come loro diritto e il mancato godimento del riposo settimanale viene compensato con la ridicola cifra di 800 lire al giorno cui rinunciarebbero tutti volentieri pur di avere una giornata di riposo. Lo stipendio base mensile, se le informazioni che mi sono state date dagli interessati sono esatte, si aggira sulle 72.000 lire, oltre naturalmente alle indennità che portano lo stipendio a poco più di 120.000 lire. Debbo aggiungere che, su oltre 13.000 unità che costituiscono il corpo degli agenti di custodia, ben 7.000 sono preposti a compiti non di istituto: autisti di magistrati, piantoni degli uffici giudiziari o addetti presso le segreterie delle procure della Repubblica, per cui soltanto 6.000, cioè meno della metà, prestano il servizio di istituto. Praticamente la protesta è più che giustificata.

Oltre che parlamentare, sono avvocato e quindi vivo a contatto con questa gente, conosco la loro frustrazione, la loro disperazione. Essendo militari non possono ovviamente ricorrere all'arma dello sciopero; però è un fatto che le promesse che sono state loro fatte non sono poi state mantenute. L'anno scorso ebbi cura di mostrare loro il testo stenografico della risposta del sottosegretario Pennacchini; essi pensarono che tutto ciò che era stato detto e promesso sarebbe stato mantenuto. Invece è cambiato il Governo, il Ministro è cambiato, ma la situazione non soltanto non è stata risolta bensì si è ulteriormente aggravata.

Credo, signor Presidente, di aver mantenuto la promessa di essere succinto.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza 2-0191 e alle interrogazioni 3-0196, 3-0586 e 3-0733.

* **Z A G A R I ,** *Ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto venire personalmente a rispondere perchè considero a mia volta l'argomento grave e quindi meritevole di essere affrontato. Lo stato di disagio in cui versano gli agenti di custodia è reale e deve essere valutato per quello che è, specialmente se si considera l'irrisorietà della gratifica loro corri-

sposta rispetto alle difficoltà e alla gravosità del servizio, come l'interpellante ha voluto sottolineare. La generale carenza degli organici del Corpo degli agenti di custodia (alle normali vacanze determinate dal collocamento a riposo per limiti di età vanno, infatti, aggiunti i vuoti lasciati dalle numerosissime rescissioni di ferma e dal congedamento anticipato dei militari ex combattenti, ai sensi della legge n. 336 del 1970) è causa della pesantezza e del pressochè continuo prolungamento del servizio istituzionale degli agenti oltre i normali turni e non consente di accogliere le pressanti richieste di aumentare le consistenze numeriche dei singoli istituti.

Tale carenza — unita alle aumentate esigenze di servizio connesse con le nuove provvidenze ed agevolazioni concesse ai detenuti (imposte, peraltro, dalle liberalizzazioni nell'esecuzione della pena in tutti gli istituti: prolungamento dei colloqui, istituzione di nuovi corsi scolastici, differimento dell'ora dei pasti, protrazione dell'aria, spettacoli televisivi, talvolta fino a tarda ora, eccetera) e spesso condizionata da speciali contingenze o influenzata in modo determinante da assenze per infermità temporanee o a lunga scadenza — si riflette in modo negativo sulla possibilità della regolare concessione delle licenze ordinarie e dei turni di riposo settimanale.

L'organico del Corpo degli agenti di custodia dal 1° gennaio è di 14.361 unità. La forza presente al 1° agosto 1973 è di 13.265 unità. Si è curato e si cura di contenere il numero del personale adibito a mansioni diverse da quelle di istituto: il personale militare di custodia, allo stato, distaccato per inderogabili esigenze di servizio presso il Ministero e gli uffici giudiziari, compresi gli autisti, ammonta a complessive 1.236 unità.

Pertanto, il personale di custodia adibito a compiti istituzionali ammonta a 12.029 unità (e non a sole 6.000 unità, come indicato nell'interpellanza).

Il trattamento economico agli agenti di custodia è equiparato, a tutti gli effetti, a quello degli altri corpi di polizia. In ogni caso, in tema di generale valutazione di miglioramenti retributivi per il personale,

l'Amministrazione ha sempre attivamente collaborato allo studio, alla progettazione ed all'attuazione dei relativi provvedimenti (ad esempio: aumento parametrico, rivalutazione dell'indennità di istituto, assegno perequativo).

L'Amministrazione, ai fini della corrispondenza della gratifica prevista dall'articolo 11 della legge 4 agosto 1971, n. 607, aveva ritenuto di fissare alcuni criteri e precisamente:

a) per ogni giornata di ferie e di riposo settimanali non goduti: un'intera giornata di paga, desunta dalla retribuzione spettante secondo i diversi parametri ed in base all'anzianità di servizio mediamente computata;

b) per le ore di servizio prestato oltre quelle normali: corrispettivo di un'ora di lavoro, desunto con le stesse modalità di cui al punto a), aumentato del 15 per cento, in analogia al trattamento usato per gli impiegati civili dello Stato.

Il Ministero del tesoro, interessato ad apportare la necessaria variazione di bilancio sul capitolo relativo alle indennità ed assegni vari al personale di custodia, stabilì la spesa complessiva, per il pagamento dell'emolumento predetto, nell'importo massimo di lire 300.000.000 per ogni anno, determinando, così, l'impossibilità di seguire i criteri accennati.

Per il quadrimestre settembre-dicembre 1971, l'onere è stato valutato — in via del tutto eccezionale ed in sede di prima attuazione — in lire 245.000.000. In base a tale disponibilità è stato possibile stabilire le seguenti misure:

lire 3.000 per i sottufficiali e lire 2.500 per gli appuntati e guardie, per ogni giornata di licenza o di riposo non fruiti;

lire 350, 320, 300 per i sottufficiali e lire 320, 300 e 250 per gli appuntati e le guardie (secondo una ripartizione degli istituti di appartenenza in tre distinte categorie, in rapporto all'importanza degli istituti stessi ed alla onerosità dei servizi) per ogni ora di servizio, per eccezionali esigenze, oltre le otto ore giornaliere.

La disponibilità di soli 300.000.000 di lire per l'anno 1972 ha determinato, inevitabilmente, una sensibile riduzione di tali impor-

ti e più precisamente sono state corrisposte le seguenti aliquote:

lire 1.380 per i sottufficiali e lire 815 per gli appuntati e le guardie, per ogni giornata di licenza o di riposo non fruiti;

lire 190, 170, 150 per i sottufficiali e lire 140, 120 e 100 per gli appuntati e le guardie, secondo i criteri di cui sopra, per ogni ora di servizio prestata, per eccezionali esigenze di servizio, oltre le otto ore giornaliere.

Stante l'inadeguatezza di tali compensi, si è provveduto a richiedere al Ministero del tesoro una congrua integrazione delle disponibilità.

Sono avvenuti — su iniziativa del Ministero della giustizia — ripetuti contatti con il Ministero del tesoro.

Quest'ultimo, pur dimostrando la massima comprensione per tutte le questioni del settore penitenziario, e in particolare la più sincera ammirazione per gli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia (sottoposti nelle ultime settimane ad un lavoro ingrato, senza posa e snervante) ha tuttavia fatto presente che la richiesta avanzata dal Ministero della giustizia, ed intesa ad ottenere l'assegnazione di lire 1 miliardo ad integrazione del Capitolo 1149 del Ministero di grazia e giustizia, ben difficilmente avrebbe potuto trovare favorevole accoglimento.

L'attuale situazione del bilancio dello Stato, le richieste analoghe avanzate da altre categorie (il dottor Milazzo ha citato, ad esempio, gli addetti alla guardia dei più importanti fiumi d'Italia, che svolgerebbero numerose ore di lavoro, oltre quelle fissate per legge), la crescente domanda di spesa fatta da tutti gli altri ministeri, e in particolare i recenti provvedimenti economici disposti dal Governo a favore delle forze di polizia, costituirebbero, in questo momento, la più seria remora all'accoglimento di quanto richiesto dal Ministero di grazia e giustizia.

Da parte del Ministero della giustizia si è insistito perchè la situazione degli agenti di custodia sia sottoposta alla particolare attenzione dell'onorevole La Malfa per vedere se — nel più vasto quadro dell'intero bilancio nazionale — vi sia qualche possibilità di concedere la richiesta integrazione di bi-

lancio (1 miliardo sul capitolo 1149), unica condizione per poter assegnare ai dipendenti militari del Corpo degli agenti di custodia una gratifica « adeguata » (sia pure in minima parte) alla mole di lavoro attualmente svolto e ai sacrifici compiuti, specie negli ultimi tempi.

Faccio presente che sarà mia cura rinnovare personalmente la preghiera all'onorevole La Malfa perchè si possa trovare il modo di soddisfare, nella maggior misura possibile, le esigenze del personale di custodia.

Per quanto riguarda in particolare il personale di custodia in servizio presso le carceri di Cagliari, come, peraltro, tutto il personale in servizio presso tutti gli altri istituti di prevenzione e di pena della Repubblica, la gratifica per l'anno in corso verrà corrisposta nel primo trimestre dell'anno 1974.

Non è possibile un pagamento frazionato nel corso dell'anno perchè — trattandosi di spesa straordinaria entro limiti prefissati, in connessione a contingenze, sia pure largamente prevedibili, ma sempre variabili in rapporto alla situazione di ogni istituto e dei singoli agenti — solo a fine anno si può disporre degli elementi analitici necessari per l'attribuzione, ad ogni avente diritto, della gratifica nella esatta misura dovuta in rapporto al servizio prestato nel corso dell'anno.

Un pagamento frazionato potrebbe portare all'esaurimento dei fondi disponibili impedendo un'equa ripartizione tra tutti gli aventi diritto.

Per quanto riguarda gli organici, si fa presente che sono stati predisposti uno schema di decreto presidenziale relativo al richiamo straordinario, per eccezionali esigenze, di 1.500 congedati del Corpo degli agenti di custodia (sottufficiali, appuntati e guardie) ed uno schema di disegno di legge relativo all'aumento dell'organico generale del Corpo di 2.000 unità in un triennio (1973-1974-1975).

Su tali provvedimenti si è in attesa di conoscere il richiesto prescritto parere dei Dicasteri interessati, peraltro sollecitati.

Concludo riconfermando l'interesse massimo che il Ministero di grazia e giustizia pone ad una sollecita soluzione dei problemi che riguardano gli agenti di custodia, una

categoria che sta subendo veramente l'usura di una situazione particolarmente grave come è quella che è sotto gli occhi di tutti nel mondo penitenziario.

E N D R I C H . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

E N D R I C H . La ringrazio, onorevole Ministro, per la sua presenza. Lei forse, onorevole Ministro, sa che cosa è accaduto di recente in un carcere italiano, in un carcere dell'Italia centrale: i detenuti si sono messi in agitazione e hanno protestato vivacemente e vibratamente. Fin qui niente di nuovo e niente di inconsueto, purtroppo: che i detenuti si agitino e che protestino con una vivacità diciamo piuttosto spinta è diventata cosa abituale nelle carceri italiane, una cosa di tutti i giorni. Ma ciò che è singolare è che nell'episodio a cui mi riferisco i detenuti non si sono agitati perchè il vitto non era di loro pieno gradimento o perchè non è stata attuata la riforma del codice penale secondo le loro particolari vedute giuridiche. Si sono messi in agitazione, è stato scritto sui giornali, « per le condizioni di sacrificio in cui gli agenti di custodia sono costretti a prestare servizio », cioè per il trattamento miserrimo fatto a quegli umili e devoti servitori dello Stato.

Diciamo la verità, questa volta i detenuti hanno dato prova di una sensibilità maggiore di quella dei governanti. Il servizio svolto dagli agenti di custodia merita infatti un migliore apprezzamento e una maggiore remunerazione. È un servizio pesante — l'ha detto lei poco fa, onorevole Ministro — faticoso, sfibrante, estenuante, nel quale bisogna prodigare tesori di tatto, di comprensione, di umanità, di pazienza, di sopportazione rispetto ad individui che non sempre sono campioni di dolcezza, di docilità e di mansuetudine.

Inoltre, le mansioni e le attribuzioni si sono moltiplicate. Oggi, ad esempio, gli agenti di custodia devono rimanere fino a tarda notte negli stabilimenti perchè devono assistere insieme con i detenuti alle trasmissioni televisive. Sono servizi che si sono aggiun-

ti a quelli precedenti, tradizionali, di istituto, tra cui alcuni pesantissimi, come il servizio di guardia.

È ben vero che il Ministero si propone, se non erro — così mi è stato detto nella risposta ad una precedente interrogazione — di assumere 2.000 nuove unità; ma ciò nell'arco nientemeno che di quattro anni. Nel frattempo quanti saranno gli elementi collocati a riposo?

Il fatto si è che mentre ci sono categorie di dipendenti di enti pubblici che lavorano, sì e no e non sempre intensamente, per cinque giorni o al massimo cinque giorni e mezzo alla settimana, gli agenti di custodia lavorano sette giorni su sette e per molto più di otto ore al giorno (come ha ricordato il senatore Lanfrè), non usufruiscono del riposo settimanale, non godono delle ferie annuali. Ciò risulta dalla legge. Quando il Governo, in ritardo e male, si è preoccupato degli agenti di custodia, ha stabilito con l'articolo 11 della legge 4 agosto 1971, n. 607, che agli agenti di custodia che lavorano più di otto ore al giorno o non fruiscono del riposo settimanale o delle ferie annuali, cioè alla totalità della categoria perchè tutti si trovano in queste condizioni, viene corrisposta una gratifica.

Osservo subito che il termine « gratifica » è quanto mai infelice perchè fa pensare ad una generosa elargizione, ad un atto di liberalità, mentre si tratta di dare a dipendenti dello Stato ciò che loro spetta sacrosantamente. Lo Stato si è riservato il diritto di fissare la misura della gratifica e l'ha fissata, come abbiamo sentito, in circa 800 lire al giorno. La cifra non solo è esigua ed irrisoria, ma anche mortificante. Si dà di più ad uno sguattero, la cui attività è meno impegnativa, meno irta di responsabilità. Guadagna perfino più il detenuto che l'agente di custodia; il detenuto che lavora riceve più di 800 lire al giorno. Siamo arrivati a questo risultato paradossale!

Ma non basta; la gratifica non viene corrisposta...

P R E S I D E N T E . Senatore Endrich, lei ha già superato il tempo a sua disposizione per la replica.

E N D R I C H . Signor Presidente, avrei diritto a 15 minuti perchè ho presentato tre interrogazioni.

P R E S I D E N T E . No, perchè il contenuto è identico.

E N D R I C H . Allora la prego di consentirmi ancora pochi minuti.

P R E S I D E N T E . Se me lo chiede come cortesia, è diverso.

E N D R I C H . La ringrazio sentitamente. La gratifica, dicevo, non viene corrisposta. Infatti per l'anno 1973 gli agenti non hanno ricevuto nemmeno un centesimo. Lei, onorevole Ministro, dice che si tratta di una spesa straordinaria; ma date un acconto a questa povera gente, che non nuota nell'oro, che ha stipendi di fame, che ha famiglia a carico ed ha estrema necessità di quei quattro soldi.

Per brevità non mi fermo sul contenuto di una delle mie interrogazioni, che si riferisce alla mancata valutazione e liquidazione, a favore degli agenti di custodia ex-combattenti ed assimilati, dei benefici concessi con la legge 336 ed estesi agli appartenenti alle forze armate (su questo punto lei non ha risposto). Dico soltanto che la mancata o tardiva valutazione e liquidazione è un altro indice della mancanza di sollecitudine e di sensibilità.

Desidero sottolineare un fatto: gli agenti di custodia sono militari. Tali sono stati dichiarati con un decreto del 1937 ed un decreto, poi, del 1945 li ha inseriti nelle forze armate e nei corpi di polizia. La conseguenza è che costoro non possono scioperare perchè se abbandonassero il lavoro sarebbero tradotti davanti ai tribunali militari e da carcerieri diventerebbero carcerati. Io le domando se sia giusto trarre profitto da questa situazione per negare ciò che non si negherebbe ad altri, per praticare un trattamento che lo Stato non oserebbe mai fare ad altri dipendenti che abbiano il diritto della protesta e dello sciopero. Quando lo Stato sfrutta fino all'osso, direi fino al midollo, questi lavoratori, li paga malissimo

e promette elemosine che poi non concede, è in torto dieci volte.

Nessuna persona la quale abbia il più elementare senso della giustizia distributiva (che non può mancare proprio a lei, che della giustizia è il Ministro) nessuna persona, fino a quando dura questa situazione incresciosa, può dichiararsi soddisfatta.

L A N F R È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A N F R È . Sarò brevissimo dal momento che la risposta è già stata data dal collega Endrich. Devo prendere atto che lo onorevole Ministro riconosce fondate le lamentele del corpo degli agenti di custodia che sono state trasfuse nella nostra interpellanza. Devo però dichiararmi insoddisfatto in quanto, a parte la misura dell'aumento dell'organico annunciata e che è del tutto insoddisfacente per i motivi già sottolineati dal senatore Endrich, non sono stati enunciati altri provvedimenti concreti, come avevamo esplicitamente richiesto. La risposta dell'onorevole Ministro al riguardo è rimasta nel vago. Egli praticamente si rimette alla comprensione, al buon cuore dell'onorevole Ministro del tesoro per ovviare a questi inconvenienti. Ora, a questi agenti di custodia che da anni soffrono nelle condizioni descritte e che sono state riconosciute dal Ministro più che corrispondenti alla realtà non mi pare si possa andare a dire: sperate che l'onorevole La Malfa riconosca che anche voi avete bisogno di qualche lira in più, che apra con il suo buon cuore le pieghe del bilancio e che invece di 800 lire ve ne dia 2.000.

Onorevole Ministro, ovviamente non mi sentirò di andare a fare un discorso del genere. Praticamente lei non ci ha dato alcuna risposta circa i provvedimenti atti a risolvere questi problemi che lei stesso ha riconosciuto esistenti e fondati.

Z A G A R I , *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* ZAGARI, *Ministro di grazia e giustizia*. L'onorevole interrogante ha ragione poichè, a causa di una mia disattenzione, non ho risposto su un punto sollevato con l'interrogazione 3-0196. Me ne scuso e se l'onorevole Presidente lo permette, lo farei brevemente ora.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Ministro.

ZAGARI, *Ministro di grazia e giustizia*. In merito alla liquidazione dei benefici combattentistici, di cui si è fatto carico il senatore Endrich con interrogazione 3-0196, comunico che sono pervenute, da parte del dipendente personale militare del corpo degli agenti di custodia, circa 6.500 domande per l'attribuzione dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, ed estesi, con legge 9 ottobre 1971, n. 824, a tutto il personale militare.

Sono state esaminate prima tutte le istanze presentate dai militari collocati a riposo tra il 1968 e il 1972, con conseguente emissione di circa 900 decreti di attribuzione dei benefici in argomento, tutti trasmessi alla ragioneria centrale del Ministero per il riscontro e successivo inoltro alla Corte dei conti.

Di essi, oltre 450 sono stati registrati alla Corte dei conti e liquidati agli aventi diritto indipendentemente dalla loro pubblicazione nel bollettino ufficiale, secondo una prassi costante adottata dal Ministero per accelerare il pagamento in relazione alle pressanti richieste degli interessati.

Si è poi proceduto all'iscrizione (ormai conclusa) delle domande riguardanti gli appartenenti al corpo degli agenti di custodia in attività di servizio nonchè all'emissione dei relativi provvedimenti di attribuzione, dei quali oltre mille sono stati inviati alla ragioneria centrale per il riscontro.

I rimanenti provvedimenti di attribuzione sono in corso di elaborazione presso il centro elettronico dell'amministrazione penitenziaria che concluderà il suo lavoro entro il 15 novembre prossimo venturo.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza del senatore Arfè e di altri senatori. Se ne dia lettura.

TORELLI, *Segretario*:

ARFÈ, BUCCINI, AVEZZANO COMES, COLOMBO, TALAMONA, ZUCCALA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Gli interpellanti, in rapporto alle voci, diffuse da alcuni giornali, tendenti a coinvolgere il Partito socialista italiano in fatti di speculazione sulle importazioni di carni — fatti ai quali il Partito socialista è totalmente estraneo — chiedono se il Presidente del Consiglio dei ministri non giudichi necessario che si apra immediatamente un'inchiesta sulla consistenza di tali fatti e su tutte le eventuali responsabilità ad essi connesse, in modo che sia fatta piena luce su di esse e che siano prese le necessarie ed opportune misure a tutela dei consumatori.

(2-0088)

BUCCINI. Onorevole Presidente, rinuncio ad illustrare questa interpellanza perchè si illustra da sola.

PRESIDENTE. Il Governo ha allora facoltà di rispondere.

VALIANTE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la questione sollevata con l'interpellanza è da collegarsi ad alcuni articoli di stampa comparsi nei mesi passati, nei quali si sosteneva che in materia di importazione di carne si svolgono traffici illeciti da parte dei social-comunisti — così si esprimeva un giornale — e in modo particolare veniva chiamato in causa il Partito socialista italiano.

Devo informare il Senato che i compiti istituzionali in questa materia del Ministero della sanità sono tali che è assolutamente da escludersi che possa influenzare, almeno sotto l'aspetto quantitativo, l'importazione di carne. Il Ministero della sanità ha competenza soltanto in ordine agli aspetti igienico-sanitari e zooprofilattici delle importazioni. E sotto questi profili le importazioni sono regolate da norme chiare, intese a proteggere il consumatore e gli allevamenti nazionali dai pericoli di morbi infettivi.

In modo particolare le importazioni delle carni sono regolate da norme o legisla-

tive o regolamentari o amministrative di carattere generale, oppure da speciali convenzioni e accordi veterinari internazionali, bilaterali o multilaterali. Pertanto le importazioni di carne non possono avvenire altro che nel rigoroso rispetto di queste norme e nel quadro generale della vasta normativa vigente.

Quando si deve far luogo alla preventiva autorizzazione sanitaria ministeriale, il rilascio di questa autorizzazione è collegato soltanto a questa normativa che regola a monte, dal punto di vista zooprofilattico e igienico sanitario, la importazione stessa.

Le autorizzazioni del Ministero della sanità sono un atto dovuto. Ogni cittadino che ne faccia istanza ha diritto a vedersi rilasciata quest'autorizzazione, ovviamente se le condizioni che garantiscono l'igienicità e la sanità della carne sono rispettate.

Fatte queste premesse, sono in grado di affermare che in questa materia, almeno dal punto di vista sanitario, non si è in grado di svolgere alcuna opera determinante nè in senso positivo nè in senso negativo. Tutti hanno il diritto di importare carni dall'estero nell'ambito dei regolamenti e delle prescrizioni di carattere generale. Perciò il riferimento ai traffici illeciti che sarebbero stati compiuti in questo settore, almeno dal punto di vista sanitario, è un riferimento del tutto infondato.

Devo aggiungere che il Ministero delle finanze, sulla linea delle indicazioni contenute negli articoli di stampa, ha impartito disposizioni ai reparti di polizia tributaria per ogni possibile accertamento. Questi accertamenti non hanno portato all'acquisizione di alcun elemento di conferma delle presunte frodi segnalate dalla stampa.

B U C C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B U C C I N I . Do atto in senso positivo della risposta dell'onorevole Sottosegretario e lo ringrazio.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza del senatore Basadonna e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

BASADONNA, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che, in conseguenza di una documentata campagna di stampa, è stata nuovamente sensibilizzata la pubblica opinione sulla condizione di grave arretratezza e di abbandono dell'ospedale psichiatrico « Leonardo Bianchi » di Napoli, con particolare riguardo al padiglione « Sciuti », nel quale risultano ricoverati 800, dei 3.000 degenti dell'ospedale, in condizioni di vita che offendono la dignità umana;

rilevato che la Commissione di vigilanza sui manicomi ed alienati ha riscontrato in detto padiglione carenze gravissime non solo di ordine ambientale, igienico e manutentico, ma anche di natura sanitaria, relative ad un corretto impiego delle più avanzate terapie di recupero per un proficuo reinserimento dei pazienti nella vita sociale e per riportare, con un'adeguata crescita delle dimissibilità, il numero dei ricoverati nell'ospedale ad un livello accettabile;

considerato che l'Amministrazione provinciale di Napoli, fin dal 1968, aveva realizzato, in località Frullone, in attuazione di un piano di decentramento dell'assistenza psichiatrica da tempo impostato, una nuova unità ospedaliera e che, mentre si accingeva a trasferirvi un'elevata aliquota di ricoverati, l'anzidetto complesso veniva requisito e destinato al ricovero degli sfollati di Pozzuoli, colpita da fenomeni di bradisismo,

gli intepellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti eccezionali ed urgenti il Ministro intenda adottare, d'intesa con la Regione Campania e l'Amministrazione provinciale di Napoli, per eliminare le gravissime carenze lamentate.

(2 - 0095)

B A S A D O N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, questa interpellanza fu presentata lo scorso gennaio insieme con il compianto senatore Gae-

tano Fiorentino e altri colleghi quando ancora durava l'eco di vivacissime polemiche giornalistiche che avevano messo a nudo le condizioni solo in parte conosciute dell'ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi di Napoli, con particolare riguardo al padiglione Sciuti. Questa polemica ha avuto inizio quando, sul finire del 1972, alcuni ispettori dell'Ente prevenzione infortuni, che nulla hanno a che vedere con i problemi assistenziali psichiatrici, nel loro consueto lavoro di verifica per controllare i rischi ai quali erano esposti i lavoratori, visitarono l'ospedale Leonardo Bianchi e rimasero impressionati per lo stato in cui erano costretti a vivere i ricoverati del padiglione Sciuti, circa 800 a fronte dei 500 che al massimo potrebbe ospitare. Questi funzionari non esitarono a rendere note le loro impressioni, affermando a proposito di tale padiglione: « sembra un deposito disumano di derelitti, non un reparto di ospedale ».

La situazione dell'ospedale Leonardo Bianchi era stata già oggetto d'esame da parte della commissione di vigilanza dei manicomi, che fin dal 25 novembre 1972 aveva presentato alle autorità competenti i risultati della sua inchiesta, che però sono venuti alla luce molto più tardi. Risultò che alcune accuse formulate durante la campagna di stampa andavano ridimensionate, mentre veniva riconosciuta in pieno la grave deficienza strutturale, organizzativa del padiglione Sciuti. Tra l'altro la Commissione nella sua relazione aveva riferito: « I pavimenti, i servizi igienici ed i muri sono in pessime condizioni di manutenzione ed in alcuni tratti delle pareti manca perfino l'intonaco. Infiltrazioni di umidità sono particolarmente evidenti nei gabinetti, dove l'attrezzatura igienica è insufficiente sul piano qualitativo e le condizioni di sporcizia davvero preoccupanti. Gli infermieri non dispongono di servizi igienici separati da quelli degli ammalati; l'area disponibile nei dormitori è del tutto insufficiente, costituita da una superficie per letti di soli 4 metri. A pianterreno uno stanzone buio, senza finestre, e con porte senza battenti, umido e male odorante accoglie nelle ore diurne dei giorni piovosi

circa 200 malati i quali non dispongono nè di un tavolo, nè di sedili e sono quindi costretti a trascorrere ammassati, in piedi, o buttati in terra, ed in ozio, l'intera giornata. Gli spazi aperti sono utilizzati solo quando le condizioni del clima lo permettono e rispondono al criterio tipico della piazzetta manicomiale ».

La relazione formulava anche i seguenti rilievi sul piano terapeutico: « Manca qualsiasi forma anche larvata di terapia occupazionale, pertanto l'inerzia istituzionale è massima, come è dimostrato anche dall'atteggiamento e dal comportamento dei pazienti intervistati; la psicoterapia è ridotta a qualche sporadico, anche se molto promettente, tentativo isolato di un medico; ciò avviene in una sola sezione e copre un numero ridotto di degenti; gli altri ricoverati non ricevono nessuna forma di terapia psicologica; la terapia psicofarmacologica è di puro contenimento, come risulta dai registri della sezione. Ne deriva un quadro di abbandono umano e tecnico molto grave che le condizioni dello stabile e il superaffollamento non sono sufficienti a giustificare. Dal dormitorio senza comodini al refettorio senza panche, il degente del reparto Sciuti passa i suoi giorni nell'inerzia e nell'abbandono. Questa constatazione è insieme un dato tecnico, sociale ed umano ». Il quadro, senza dubbio, non potrebbe essere più triste e più eloquente.

Oltre a queste deficienze strutturali, organizzative e funzionali del padiglione Sciuti veniva e tuttora viene deplorata la grave deficienza dell'organico dell'intero ospedale, costituito da 20 psichiatri, 12 medici compreso il radiologo, il farmacista e l'igienista. Secondo la legge psichiatrica n. 431 del 18 marzo 1968, ogni sezione non dovrebbe comprendere più di 125 ammalati e dovrebbe essere gestita da un primario, un aiuto ed un assistente. Di conseguenza l'organico normale per i 3.000 malati attuali dovrebbe essere di 75 psichiatri, 5 direttori, 5 psicologi e 5 igienisti. Si è ancora molto lontani da quella che viene reputata la condizione migliore per il regolare funzionamento di un ospedale psichiatrico. Ne deriva, anche

per l'insufficienza degli infermieri, una assistenza inadeguata ed un impiego limitato delle terapie più avanzate che consentono il recupero più rapido possibile di ammalati ed il loro pieno reinserimento nella vita sociale. Infatti in ospedale continuano ad essere ricoverate circa 1.000 unità che, se fossero adeguatamente curate, potrebbero in breve tempo lasciare il manicomio. Si calcola che altri 500 degenti si trovino nell'ospedale psichiatrico solo per la loro età avanzata o perchè non hanno una famiglia disposta ad accoglierli. Questi degenti dovrebbero essere accuditi in ospedali geriatrici, ma poiché nella provincia di Napoli non esistono impianti di questo genere, si vedono costretti a restare in manicomio e a soggiornare il più delle volte in quell'inferno dei vivi che è tuttora il padiglione Sciuti.

Se nell'ospedale operassero più medici, se venissero impiegati a tempo pieno, se gli infermieri fossero provvisti di una preparazione specifica, se il lavoro terapeutico fosse svolto in maniera avanzata, rispettando i fondamentali diritti degli uomini, se il sussidio ai dimessi raggiungesse dimensioni congrue, il numero dei guariti potrebbe indubbiamente essere più elevato; sarebbe poi di gran lunga maggiore e comprenderebbe anche elementi allo stato non dimissibili, se gli ospedali fossero organizzati in comunità terapeutiche secondo i criteri più moderni.

Attualmente lavorano nell'ospedale circa mille infermieri, prevalentemente di estrazione contadina, che vengono impiegati spesso con preparazione tecnica inadeguata e soprattutto con scarsa consapevolezza del compito che debbono assolvere. Sono costretti a sostenere turni gravosi e ciò non li predi-

spone bene ad affrontare convenientemente il loro delicato lavoro.

Ma il problema del personale, come molti altri, non è specifico del personale psichiatrico di Napoli; esso riguarda la situazione dei manicomi di tutto il paese. Solo in poche provincie si sono gettate le basi per la soluzione del problema psichiatrico secondo i criteri di una concezione più avanzata per la quale l'ammalato di mente non è diverso dagli altri ammalati, cioè non è difficilmente curabile e recuperabile, e si tende ad evitare che molti di questi ammalati restino nel manicomio per tutta la vita pur avendo la possibilità, con adeguate cure, di essere reinseriti nella società.

Non è concepibile che il manicomio sia considerato ancora un ghetto nel quale viene chiuso l'ammalato di mente che si ritiene pericoloso per sé e per gli altri per tutta la vita. Purtroppo l'assistenza psichiatrica italiana, malgrado l'azione appassionata di alcuni studiosi che si battono per l'introduzione di concetti moderni tra le mura dei manicomi, non ha fatto in un secolo molti passi avanti. Ciò consente il perpetuarsi nel nostro paese dell'inferno dei vivi, delle spaventose fosse dei serpenti dove chi entra ammalato non ha molte possibilità di guarigione e dove chi entra magari solo con qualche turba psichica finisce per ammalarsi irrimediabilmente. Occorre giungere finalmente ad una nuova organizzazione dell'assistenza psichiatrica attraverso una radicale riforma della legislazione in materia, solo parzialmente avviata con la legge n. 431 del 18 marzo 1968, da perseguirsi in maniera totale, secondo i modelli più avanzati di altri ordinamenti civili più vicini al nostro quale l'elvetico e lo statunitense.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue B A S A D O N N A). In verità, l'amministrazione provinciale di Napoli, in conformità con gli orientamenti più moderni della psichiatria, prima ancora della legge 18 marzo 1968, n. 431, aveva elaborato un

piano per la costruzione di sei ospedali psichiatrici decentrati, della capacità di 1.000 posti-letto ciascuno, che dovevano progressivamente sostituire l'ormai superato ospedale Leonardo Bianchi, la cui origine risale

al principio di questo secolo. Il primo di tali ospedali, costruito in località Frullone, era ormai pronto e doveva entrare in funzione per assicurare un'assistenza su nuove basi, ma i drammatici avvenimenti collegati al bradisismo di Pozzuoli ne determinarono la requisizione prefettizia per ospitarvi gli sfollati di quella città. La requisizione, dagli iniziali due mesi, fu successivamente prorogata fino al maggio 1970, poi fino al settembre del 1970 e fino al dicembre dello stesso anno. Dopo tale data, mentre l'occupazione continuava, l'autorità prefettizia non si è preoccupata di adottare ulteriori provvedimenti di proroga della requisizione per cui attualmente l'occupazione è abusiva.

Fin dall'agosto del 1970 l'amministrazione provinciale di Napoli ha sollecitato la restituzione del complesso ospedaliero, dimostrando l'urgenza di rientrare in possesso dell'immobile per destinarlo alle funzioni sue proprie. In tale occasione l'amministrazione provinciale ha sottolineato la situazione di sovraffollamento dell'ospedale Bianchi che invece di 2.000 ricoverati ne ha 3.000 e quella insostenibile e drammatica del padiglione Sciuti, bisognosa di una totale ristrutturazione irrealizzabile con la presenza dei ricoverati sul posto.

Tutti i tentativi compiuti per sbloccare la situazione attraverso un'adeguata sistemazione per gli sfollati non hanno avuto seguito. Eppure molte delle 90 famiglie ricoverate per condizioni socio-economiche possono benissimo trovare sistemazione altrove, senza dire che alcuni occupanti nulla hanno a che fare con la calamità di Pozzuoli essendo dei senzatetto di Napoli abusivamente installati nell'ospedale.

Purtroppo l'occupazione provocava e continua tuttora a provocare agli immobili e agli impianti enormi danni, soprattutto per il comportamento degli occupanti che hanno causato gravi danneggiamenti ed anche vere e proprie vandaliche distruzioni.

In questo periodo sono stati attuati nell'ospedale Leonardo Bianchi alcuni provvedimenti rivolti a consentire la risoluzione di problemi contingenti in attesa di giungere ad una definitiva sistemazione. Sembra che

tra breve verranno attivati nuovi impianti psichiatrici, e cioè un fabbricato costruito per pronto soccorso psichiatrico ma che per ragioni contingenti viene ora adibito all'accoglienza e alla cura di malati cronici, in gran parte tranquilli ed autosufficienti, ed il centro distaccato di Liveri, pure per cronici. Seguirebbe l'apertura di un'ala del nuovo ospedale del Frullone: una sola ala perchè l'altra è ancora occupata dagli sfollati di Pozzuoli. È appunto la restituzione di questi locali alla loro destinazione originaria, tanto necessaria per una migliore assistenza psichiatrica degli alienati della provincia di Napoli, che costituisce l'obiettivo principale di questa interpellanza.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza 2-0095 del senatore Basadonna e di altri senatori.

V A L I A N T E , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Signor Presidente, onorevoli senatori, come ha accennato anche l'onorevole interpellante, l'amministrazione provinciale di Napoli già da tempo ha elaborato un piano per la costruzione di ospedali psichiatrici decentrati in varie zone della provincia. In questi ospedali dovrebbero essere gradualmente trasferiti gli infermi stabilmente ospitati nel vecchio ospedale Leonardo Bianchi, non più rispondente alle moderne esigenze terapeutiche.

In attesa della realizzazione di tale programma, l'amministrazione medesima si è trovata a dover fronteggiare il grave problema della sistemazione di oltre 2.000 infermi. Parte di essi è stata sistemata presso altri ospedali (o enti vari) con i quali sono state stipulate apposite convenzioni; purtroppo i restanti infermi sono stati lasciati presso lo ospedale Leonardo Bianchi, del quale si è cercato in ogni modo, anche se malamente, di aumentare la ricettività. I ripetuti lavori di ampliamento compiuti in questo ospedale senza seguire un piano organico costituiscono la causa prima della disagiata condizione igienico-sanitaria che viene riscontrata in alcune sezioni dell'ospedale medesimo e in modo particolare nel padiglione Sciuti.

Onde ovviare a tale situazione, si è dato inizio alla costruzione di un primo complesso ospedaliero, nelle vicinanze della strada Miano-Agnano, ove è stato già realizzato un primo nucleo che avrebbe potuto ospitare un congruo numero di infermi ricoverati nell'ospedale Bianchi. Come ha ricordato l'onorevole interpellante, gli avvenimenti collegati al bradisismo di Pozzuoli hanno determinato prima l'occupazione e poi addirittura la requisizione della nuova costruzione; detto provvedimento di requisizione, già necessariamente prorogato, ha impedito l'opportuna utilizzazione del plesso ospedaliero realizzato.

A conoscenza della precarietà della situazione determinatasi nell'ospedale Bianchi — precarietà del resto obiettivamente accertata anche dalla Commissione di vigilanza sui manicomi che ha curato un'ispezione nel gennaio 1973 — il Ministero della sanità ha vivamente sollecitato l'amministrazione regionale della Campania ad intervenire prontamente presso l'amministrazione provinciale di Napoli perchè adottati i provvedimenti ritenuti necessari per l'eliminazione degli inconvenienti riscontrati dalla predetta Commissione ispettiva. Questi provvedimenti sono stati così indicati: 1) adeguamento del personale medico ed infermieristico alle reali esigenze dell'istituto ospedaliero; 2) sistemazione dei servizi igienici, dell'attrezzatura e del materiale di casermaggio; in ordine a quest'ultimo peraltro la Commissione ispettiva non aveva rilevato gravi deficienze; 3) sistemazione dei servizi generali; 4) soluzione del sovraffollamento dei reparti; 5) strutturazione del servizio di socioterapia; 6) miglioramento e ogni incremento dei servizi di sanità mentale di tutta la provincia.

A seguito di ciò è stato riferito al Ministero della sanità che l'amministrazione provinciale ha dato esecuzione al piano di ristrutturazione dell'ospedale Bianchi ed in particolare del padiglione Sciuti. Attualmente sono in corso di completamento i lavori del primo lotto esecutivo e sono stati elaborati i piani e appaltati i lavori inerenti ad opere suppletive necessarie alla conseguente strutturazione dell'ospedale con una spesa complessiva di 500.000.000 di lire.

Dette opere dovrebbero garantire il primo risanamento della situazione igienico-sanitaria dell'ospedale psichiatrico così come è auspicato.

Intanto una opportuna vigilanza viene riservata per gli adempimenti richiesti sul piano socio-assistenziale.

Appunto le strutture socio-sanitarie condizionano, come è stato rilevato dagli onorevoli interpellanti, il rinnovamento dell'assistenza psichiatrica nel paese; e in questo trova, in effetti, la più giusta collocazione il completo risanamento dello stato disfunzionale dell'ospedale Bianchi. Il Ministero della sanità ha già individuato in tale contesto il vitale aspetto del vero recupero funzionale del malato mentale ed ha perciò avvertito l'urgenza di una riforma legislativa, per la quale vi sono stati diversi suggerimenti in sede di commissione di studio. Tuttavia la questione comporta, come è evidente, il suo completo esame in tema di riforma sanitaria nell'ambito della quale deve essere ricercata l'opportuna soluzione di questo grave problema.

B A S A D O N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Le sono molto grato, onorevole Sottosegretario, per la risposta che ha voluto gentilmente dare a quasi tutti gli argomenti che avevo inserito nella mia interpellanza. Ella ha potuto anche confermarci che la situazione migliorerà tra breve e che i 637 — ne sono rimasti tanti — degenti dello Sciuti verranno distribuiti in altri reparti e contemporaneamente, o successivamente, avranno inizio i lavori per la ristrutturazione di questo complesso.

Rimane ancora però da risolvere — e su questo argomento non mi ha risposto — il problema dello sgombero dell'ala dell'ospedale del Frullone, occupata dagli sfollati di Pozzuoli e l'integrazione negli organici dei sanitari e del personale dipendente. Per questa integrazione si stanno svolgendo alcuni concorsi, ma fino a questo momento nessun fatto nuovo si è verificato. C'è stato anche

un concorso per dirigenti per aumentarne il numero da uno a cinque e suddividere di conseguenza le responsabilità e le competenze nella direzione del complesso ospedaliero.

Il problema però che maggiormente mi interessa è quello dello sgombero del Frullone: questo problema infatti, da quando è stata presentata la presente interpellanza, è stato solo parzialmente risolto.

Certo, la situazione è migliorata, ma, almeno per quanto riguarda lo Sciuti, anche a giudizio delle autorità responsabili, non si poteva scendere più in basso: non si poteva infatti lasciare l'umanità sofferente in una condizione di abbandono più allucinante e più crudele. Dopo dieci mesi comunque qualcosa è stata fatta, ma il tristissimo episodio dello Sciuti che ha dolorosamente colpito la pubblica opinione non trova giustificazione e non sarà dimenticato: esso è emblematico di un costume che non esitiamo a condannare.

Ella ha parlato di partecipazione della regione, ma questa si è limitata ad indagini e a direttive, senza dare un contributo concreto. È invece proprio quanto io vorrei sollecitare, approfittando di questo incontro, affinché si venga maggiormente incontro alle esigenze che ho fatto presenti, e che si possono così sintetizzare: 1) sgombero totale del complesso del nuovo ospedale psichiatrico, nonché accertamento dei danni prodotti e quindi liquidazione di tali danni, che fino a questo momento non è avvenuta, perdurando l'occupazione dei locali stessi; 2) un contributo straordinario per la ristrutturazione del padiglione Sciuti e l'ammodernamento dell'intero complesso ospedaliero, per i quali occorre una spesa di 500.000.000, che la provincia non è in condizioni oggi di sostenere; 3) finanziamento del quarto lotto di lavori per la costruzione del nuovo ospedale, per il quale vi era stata già una promessa di finanziamento; e infine, 4) determinazione del canone di affitto dell'ospedale del Frullone dal momento dell'occupazione, fino al momento del rilascio.

Sono certo — ho notato che ha preso anche degli appunti — che ella rivolgerà la sua autorevole attenzione, almeno per la parte di

sua competenza, ai problemi che ho sottolineato. La ringrazio moltissimo ma, almeno per il momento, non posso dichiararmi soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , Segretario:

LICINI, CUCINELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

se risponde a verità quanto pubblicato in questi ultimi giorni dai giornali « Il Globo » e « 24 Ore », e cioè che le Casse di risparmio e le Aziende di credito che gestiscono esattorie e ricevitorie avrebbero posto un *ultimatum* agli organi ministeriali competenti, chiedendo:

1) di poter rescindere i contratti alla fine dei primi 3 anni del futuro periodo di appalto;

2) di mantenere invariati gli aggravi attuali per i primi 5 anni del futuro periodo di appalto, con la sola eccezione per le esattorie aventi aggio superiore al 6,72 per cento;

se è vero, invece, che l'orientamento originario del Ministero, in correlazione a quanto proposto dal Comitato interparlamentare dei trenta, era quello di abolire la facoltà di recesso al termine del primo triennio e di effettuare subito la revisione dell'aggio;

se è vero che, di conseguenza, era stata respinta l'invariabilità degli aggravi per i primi 5 anni ed elevata, inoltre, dal 30 al 40 per cento la percentuale dei versamenti diretti dell'imposta sulle persone fisiche e dal 40 al 100 per cento la percentuale dei versamenti diretti dell'imposta sulle persone giuridiche;

se il Governo non ritiene, di fronte ad inammissibili pressioni degli esattori privati e parapubblici, di assumere un fermo

atteggiamento in considerazione del fatto che necessita, per la dignità stessa dello Stato, estirpare, sia pure con la gradualità imposta da esigenze tecniche, il fenomeno scandaloso di rendite parassitarie nel settore della riscossione delle imposte;

se è vero, a conferma di tale scandalosa situazione ed a sconfessione delle ipocrite lagnanze degli interessati, che gli esattori, privati o parapubblici, beneficranno degli aggi su oltre 500 miliardi all'anno, che prima venivano versati direttamente alle Tesorerie e che oggi passeranno, dato il nuovo sistema di riscossione, attraverso le esattorie;

se è vero che, specialmente nelle grandi città dell'Italia centro-settentrionale, le entrate sono enormemente lievitate, per cui la mancata revisione degli aggi all'inizio del nuovo servizio comporterebbe per gli esattori un ulteriore utile (che nel Comitato dei trenta era stato indicato in una cifra superiore a 60 miliardi), onde si era chiesta una immediata revisione che determinerebbe, con la diminuzione degli aggi stessi, un indubbio vantaggio per lo Stato;

se non si ritiene di chiarire subito, in attesa della pubblicazione dei decreti, che è ferma intenzione del Governo rispettare nella sua « globalità » il parere espresso dal Comitato dei trenta: infatti, sarebbe estremamente pericoloso, e suscettibile di ben giuste critiche ed illazioni di ogni genere, accettare la pur « contrastata » parte del parere che riguarda la proroga per 10 anni del servizio di esattoria (contro la proposta del Governo ed anche degli interroganti di ridurla a 5 anni) e disattenderlo in tutte quelle altre parti che tentavano di limitare lo strapotere politico ed economico degli esattori;

se non si ritiene più opportuno, in attesa di concretare un sistema di diretta riscossione da parte dello Stato, affrontare il problema in modo tale da non lasciare dubbi sulla volontà di eliminare una situazione sulla quale anche autorevoli membri del Governo si sono pronunciati negativamente;

se, infine, non si ritiene necessario garantire con precisa normativa la sicurezza del posto di lavoro ai dipendenti esattoriali in servizio al 1° gennaio 1973, nonchè a coloro

che li dovessero sostituire in corso di servizio.

(3 - 0767)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PINTO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, al Ministro senza portafoglio per l'ambiente ed al Ministro senza portafoglio per i beni culturali.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che il Consiglio comunale di Sorrento, in data 4 luglio 1973, in contrasto con la dichiarazione del Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, fatta in Senato nella seduta del 27 ottobre 1972, ha deliberato di respingere la opposizione di alcuni cittadini al piano regolatore di Sorrento ed ha ribadito la delibera per la costruzione di una strada che dovrebbe attraversare il tenimento della Villa Astor, detta anche Villa Tritone, che costituisce un monumento di rilievo nella città di Sorrento.

Il soprintendente ai monumenti di Napoli, con lettera dell'11 settembre 1972, diretta all'assessore all'urbanistica della Regione Campania, si espresse nel senso che la Soprintendenza garantiva che non avrebbe mai espresso parere favorevole a progetti che comunque avessero interessato Villa Astor. Non vi è stata successivamente alcuna comunicazione ufficiale della Soprintendenza di Napoli al comune di Sorrento con parere diverso; vi sono state solo pressioni pesanti da parte dell'Amministrazione comunale di Sorrento e di gruppi finanziari, che sono in agguato per una grossa speculazione edilizia.

L'interrogante ritiene doveroso denunciare che, con la costruzione della strada, dei parcheggi e di edifici previsti con il piano approntato dal comune di Sorrento, si verrebbe a distruggere un parco al centro della città di inestimabile valore. La progettata strada di prolungamento della via Vittorio Veneto, oltre tutto, attraverserebbe il cortile delle scuole comunali elementari e medie, togliendo ai giovani un luogo chiuso dove potersi liberamente muovere.

L'interrogante chiede, pertanto, un vigoroso intervento perchè sia evitato tale danno

alla città di Sorrento e perchè sia impedito che la speculazione edilizia abbia ancora una volta il sopravvento.

(4-2347)

POERIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza della protesta scritta inviata al suo Ministero ed alla RAI-TV da centinaia di teleutenti dei comuni di Mesoraca e Casabona, in provincia di Catanzaro.

I sottoscrittori della protesta denunciano il fatto che i proprietari di apparecchi televisivi non riescono a recepire sul video i programmi del secondo canale della TV. Gli stessi chiedono che venga disposto un intervento di tecnici qualificati, capaci di accertare le cause della mancata ricezione dei programmi del secondo canale della TV ed atti a rimettere in piena efficienza il funzionamento dei ripetitori esistenti nella zona. Essi, inoltre, minacciano, qualora gli organi competenti non si prodigassero ad eliminare gli inconvenienti citati, il mancato pagamento del canone di abbonamento alle trasmissioni radiotelevisive per il nuovo anno 1974 e si riservano di adire la Magistratura per il mancato rispetto di contratto per servizio dovuto.

L'interrogante chiede una risposta urgente e capace di soddisfare l'attesa di tanti teleutenti.

(4-2348)

Ordine del giorno per le sedute di martedì 9 ottobre 1973

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 9 ottobre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10,30

Interrogazioni.

ALLE ORE 17

Discussione del disegno di legge:

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (885) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

MURMURA, TREU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni del mancato funzionamento dei Tribunali amministrativi regionali, la cui esigenza, unanimemente avvertita, non può essere ulteriormente disattesa per burocratiche dilazioni.

(3-0484)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — La urgente funzionalità dei Tribunali amministrativi regionali, importantissimo strumento di giustizia, impone il più sollecito espletamento dei concorsi disposti dalla legge istitutiva.

Nel richiedere al Governo l'immediata entrata in funzione dei Tribunali amministrativi regionali ed i motivi del permanente ritardo, l'interrogante denuncia come chiaramente ispirato a volontà eversiva il proponimento di alcuni Uffici ministeriali che hanno in avanzata preparazione uno schema di disegno di legge con il quale, precludendosi l'espletamento dei concorsi per titoli ed esami ai fini dell'ammissione, quali magistrati, nei Tribunali amministrativi regionali, si limiterebbe la funzione giurisdizionale agli idonei nei concorsi per soli titoli.

Siffatto orientamento, disatteso dal legislatore ordinario, non qualificerebbe in alcun modo il nascente organismo giurisdizionale.

(3-0665)

PARRI, PERNA, BONAZZI, GIOVANNETTI, ALBERTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano che, a pochi mesi ormai dal periodo fissato dal Governo per lo svolgimento della Conferenza nazionale dell'emigrazione, sia cosa urgente stabilire, da parte del Governo medesimo, la data definitiva in cui detta Conferenza avrà luogo.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere i tempi entro i quali verranno attuate tutte le misure, comprese quelle di

carattere finanziario, indispensabili allo scopo di organizzare una Conferenza che non si limiti ad essere un semplice convegno di esperti e di tecnici, al quale i lavoratori emigrati e le forze democratiche facciano da spettatori, ma assuma invece il rilievo politico e democratico che i problemi dell'emigrazione richiedono, nel quadro delle lotte in corso per le riforme, per l'occupazione e per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Gli interroganti chiedono, infine, se non intenda, il Governo, concordare con le Regioni tutte le opportune e necessarie iniziative in preparazione della Conferenza di cui sopra.

(3 - 0581)

ABENANTE, PAPA, FERMARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Atteso che la legge di proroga dell'Ente autonomo del porto di Napoli è scaduta il 31 dicembre 1972 e che l'attuale maggioranza governativa di centro-destra è stata incapace di adottare provvedimenti per assicurare la continuità operativa del suddetto Ente;

considerato che enorme disagio si è determinato tra lavoratori, operatori economici ed utenti per la preoccupante situazione dello scalo marittimo partenopeo;

sottolineando il fatto che da tempo provvedimenti organici di ristrutturazione degli Enti portuali sono stati presentati al Parlamento, ma non discussi per la richiesta del Governo di abbinarli ad iniziativa legislativa che il Governo intende proporre, ma che non è stata finora definita nè tanto meno presentata all'esame del Parlamento,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare il Governo per assicurare la continuità all'Ente porto di Napoli e se intende accogliere la proposta avanzata dai senatori comunisti di predisporre una proroga, non superiore a 3 mesi, per il suddetto Ente, con l'impegno di definire entro tali termini una organica sistemazione degli Enti portuali.

(3 - 0391)

ABENANTE, FERMARIELLO, VALENZA, PAPA. — *Al Presidente del Consiglio dei mi-*

nistri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e del tesoro. — Per conoscere:

quali iniziative hanno adottato o intendono adottare i rappresentanti dell'IRI, del Banco di Napoli e della Camera di commercio di Napoli perchè il Consorzio per la costruzione del superbacino decida sulla localizzazione del manufatto, condizione indispensabile per la ristrutturazione delle attività portuali napoletane e per evitare l'ulteriore degradazione dello scalo marittimo e degli altri porti minori della Campania;

a quali conclusioni è giunta la Commissione internazionale incaricata di avanzare proposte sulla localizzazione del superbacino ed i motivi che ritardano la convocazione dell'assemblea del Consorzio, per porre fine a lungaggini che aggravano ulteriormente la situazione napoletana.

(3 - 0415)

BASADONNA, NENCIONI, PAZIENZA, PISTOLESE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Premesso:

che per vari motivi il porto di Napoli attraversa un periodo di decadimento che rende ancora più problematica la ripresa economica della città e del comprensorio, con riflessi negativi nell'intero Mezzogiorno;

che tale situazione è connessa anche alla mancata normalizzazione degli organi amministrativi dell'Ente autonomo del porto, da tempo decaduti e, quindi, non in grado di svolgere un piano organico di attività, in una prospettiva sufficientemente ampia;

che è prevista una revisione dell'assetto giuridico del porto con la costituzione del Consorzio autonomo del porto di Napoli e che, a tale fine, sono stati presentati diversi progetti di legge, uno dei quali d'iniziativa del Governo;

che nello stesso porto è previsto l'impianto di un bacino per petroliere di grosso tonnellaggio, indispensabile per qualificarne l'attività e per il quale è stato costituito un apposito consorzio;

che, per la scelta ubicazionale di tale manufatto, un'apposita commissione di esperti esteri, all'uopo incaricata dal Consorzio,

ha reso da tempo il suo parere senza che l'iniziativa sia stata ripresa ed avviata alla fase esecutiva,

— gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per definire la struttura amministrativa dell'Ente e la realizzazione del previsto superbacino ed aprire, in conseguenza, prospettive meno dubbie allo scalo napoletano e, quindi, allo sviluppo economico della regione campana e del Mezzogiorno.

(3 - 0447)

SICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della marina mercantile.* — Considerato che la legge istitutiva dell'Ente autonomo del porto di Napoli è scaduta al 31 dicembre 1970 e che da quell'epoca, attraverso varie proroghe, di cui l'ultima scaduta il 31 dicembre 1972, l'Ente ha potuto svolgere solo l'ordinaria amministrazione;

rilevato che tale situazione, unitamente a quella generale di crisi verificatasi nei porti italiani, ha maggiormente accentuato la crisi dell'Ente portuale napoletano;

tenuto presente che lo stesso Ente è chiamato a risolvere indifferibili problemi, quali quelli della localizzazione del superbacino di carenaggio e della costruzione di nuove darsene a levante;

considerato, altresì, che è attualmente allo studio del Governo la presentazione di una legge-quadro per i porti di preminente interesse nazionale,

si chiede di conoscere il parere del Governo sull'opportunità di una sollecita presentazione di tale legge-quadro e sulla necessità di prorogare la durata dell'Ente autonomo del porto di Napoli fino all'emanazione della stessa legge-quadro, con tutti i poteri derivanti dalla legge istitutiva n. 500 del 1940.

(3 - 0453)

SPORA, DE GIUSEPPE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto accade attualmente in varie città a seguito della legge sulla pesca n. 963 del 1965 e del relativo regolamento del 1968 che vieta la cattura del novellame.

Di fronte a tale divieto insorgevano molti pescatori della Liguria e della Puglia specializzati nella pesca di un particolare tipo di novellame di acciughe e di sardine denominato in Liguria « bianchetto ». In accoglimento delle lamentele, il Ministro emetteva una circolare e, successivamente, un decreto che autorizzava, in Liguria e nel mare di Manfredonia, tale tipo di pesca. A tale notizia i pescatori riprendevano la cattura e la vendita del novellame.

È accaduto, però, nei giorni scorsi, che la Magistratura genovese ha ritenuto non applicabili nè la circolare nè il decreto ministeriale e, basandosi sulla legge e ritenendo gli altri atti assolutamente illegittimi, è intervenuta ordinando alla Guardia di finanza il sequestro del pescato e la denuncia dei responsabili.

Gli interroganti intendono conoscere, pertanto, come il Ministero abbia potuto procedere in tal modo, provocando una situazione paradossale nei confronti dei pescatori che si ritenevano autorizzati ad esercitare la loro attività, e chiedono come intenda superare una situazione che ingenera viva sfiducia nelle disposizioni che emette.

(3 - 0531)

FERMARIELLO, VALENZA, PAPA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — In considerazione delle gravi difficoltà finanziarie del teatro « San Carlo » di Napoli, e degli enti lirici in generale, nonché del loro decadimento culturale ed organizzativo, si chiede di sapere quali iniziative si intendano adottare per realizzare finalmente, d'intesa con le Assemblee regionali, l'attesa riforma del teatro musicale.

(3 - 0402)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — La sostanziale negatività di risposte alle numerose interrogazioni sui problemi della finanza locale; la pratica impossibilità di applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 651; la mancanza di una legge che consenta la contrazione di mutui a copertura dei disavanzi finanziari dei comuni e delle provincie; la mancata fruibilità del credito

a medio termine ad opera della Cassa depositi e prestiti; la pluralità dei defatiganti e contrastanti controlli, hanno reso del tutto impossibile l'esistenza di comuni e provincie e trasformato in un *flatus vocis* la loro autonomia, pur costituzionalmente riconosciuta e garantita.

Tale stato di cose, mortificante ed avvilente per gli amministratori e di condanna per gli organismi centrali, esige un chiaro discorso dell'Esecutivo, non differibile con le interlocutorie ed i pannicelli caldi, attesa la enormità del *deficit* (oltre 10.000 miliardi) e considerando il notevolissimo esborso per interessi anche sulle anticipazioni (circa 1.000 miliardi all'anno). Esso si appalesa, da un lato, come il più grave ostacolo alla ripresa produttiva per il congelamento di una notevole somma di risparmio e, dall'altro, per gli interessi, quale il più assurdo e dispersivo regalo di danaro fresco, più saggiamente utilizzabile in spese d'investimento.

Su tale insieme di dati e di fatti, l'interrogante chiede di conoscere con urgenza il parere responsabile del Governo.

(3 - 0700)

NENCIONI, CROLLALANZA, BACCHI, TEDESCHI Mario, PAZIENZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Con riferimento:

al decreto del 15 settembre 1973 del Ministro del tesoro, relativo all'emissione di buoni ordinari del Tesoro;

al comunicato dello stesso Ministro che informava che tali buoni dovevano rimanere presso la Banca d'Italia, la quale, solo successivamente, avrebbe provveduto ad offrirli a terzi;

alla notizia apparsa il 24 settembre, a 4 giorni dall'emissione, secondo la quale la Banca d'Italia ha autorizzato gli Istituti di credito ordinari ad offrire in sottoscrizione al pubblico tali buoni di cassa,

gli interroganti chiedono di conoscere se la notizia corrisponde a verità e, in caso affermativo, quali urgenti ragioni hanno determinato una decisione in contrasto con quella adottata in un'articolata strategia di terapia finanziaria « d'urto ».

(3 - 0739)

PINTO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per conoscere quale provvedimento ritengano di adottare per regolamentare l'insegnamento dei laureati in farmacia nelle scuole statali. È indubbio, infatti, che i titolari di farmacia espletano un'attività di interesse pubblico per l'erogazione dei medicinali, hanno l'obbligo dell'orario e sono soggetti alla vigilanza da parte delle autorità sanitarie dello Stato.

Il Ministero della pubblica istruzione, con circolare n. 278 dell'11 luglio 1964, partendo proprio dal fatto che il farmacista titolare di farmacia è un pubblico dipendente, sia pure con un rapporto anomalo, vietava ad essi la possibilità dell'insegnamento nelle scuole statali.

Prima però che il disposto di tale circolare avesse pratica attuazione, lo stesso Ministero, con fonogramma del 6 ottobre 1964, precisava che il divieto all'insegnamento nelle scuole statali non dovesse essere applicato ai farmacisti titolari di farmacie rurali, purchè vi fosse compatibilità di orario fra l'attività farmaceutica e l'insegnamento. Di fatto la compatibilità per le due attività è stata valutata soltanto sul particolare rapporto ambientale tra il farmacista ed il sindaco.

Tale deroga al principio sancito con la circolare del luglio 1964 poteva trovare anche giustificazione nel particolare periodo di avvio della scuola dell'obbligo, in rapporto alla carenza di docenti disponibili. Ma oggi, con decine di migliaia di giovani iscritti a varie facoltà per il conseguimento di una laurea che abiliti all'insegnamento e con tanti laureati in cerca di prima occupazione nella scuola, non è assolutamente accettabile che vi sia un cittadino che abbia una doppia attività con un doppio reddito e vi sia poi chi non riesca a trovare un'occupazione.

I titolari di farmacia devono fare i farmacisti e non anche i professori; i farmacisti dipendenti devono essere pagati bene dai titolari di farmacia, che ne hanno la possibilità, e non devono fare anche i professori. Non ha senso la distinzione tra farmacie urbane e farmacie rurali, poichè non ha senso una differenziazione di diritti ad usufruire del servizio farmaceutico fra quelli che hanno la ventura di vivere in città e quelli che

vivono in paesi rurali. E non deve essere trascurata l'assurdità del principio giuridico di farmacisti che sono diventati titolari di farmacia a seguito di pubblico concorso e che poi diventano professori titolari a seguito di altro pubblico concorso.

L'interrogante ritiene, pertanto, che sia necessario ed urgente dare attuazione al principio della circolare dell'11 luglio 1964, estendendo il divieto all'insegnamento nelle scuole statali ai farmacisti rurali ed ai farmacisti dipendenti, e che, inoltre, il Ministro della sanità non possa ancora consentire che le farmacie dei paesi rurali debbano rimanere chiuse per tutta la mattina per consentire ai farmacisti titolari una doppia attività.

È necessario, quindi, che anche i farmacisti titolari di farmacia facciano la loro scelta.

(3 - 0325)

FERMARIELLO, ABENANTE, PAPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — In considerazione della profonda crisi in cui versa la Stazione zoologica di Napoli, crisi che minaccia la sopravvivenza stessa di un istituto scientifico di rilevanza internazionale, si chiede di sapere se il Ministro non ritenga, dopo lunghi anni di colpevole inerzia, di dover intervenire con grande urgenza per dare finalmente all'« Acquario » uno statuto — il cui testo, d'altronde, è stato da tempo elaborato — che consenta la costituzione di normali organi di direzione, anche allo scopo di assicurare la programmazione scientifica della Stazione, utilizzando con saggezza e rigore i contributi finanziari dello Stato,

che dovranno essere adeguatamente ed urgentemente aumentati mediante improcrastinabili provvedimenti legislativi.

(3 - 0476)

PECCHIOLI, PIRASTU, BRUNI, SGHERRI, ALBARELLO, PELUSO, SPECCHIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del provvedimento di esonero dall'incarico di insegnamento, al corso « Cracis » nella caserma « Col di Lana » di Cremona, comunicato dal Provveditorato agli studi al professor Gennaro Ferrentino;

se siano informati del motivo reale del provvedimento di esonero, cioè del fatto che il professor Ferrentino insegnava ai militari la Costituzione della Repubblica e spiegava che l'ispirazione democratica della nostra Costituzione ha fondamento storico nell'antifascismo e nella Resistenza;

se non ritengano di dover intervenire presso i promotori e gli esecutori del provvedimento di esonero per ottenere la revoca del provvedimento stesso e per contemporaneamente censurare lo spirito antidemocratico che l'ha determinato.

(3 - 0520)

La seduta è tolta (ore 11,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari